



Romena

Tariffa Assoc. Senza Fini di Lucro: Poste Italiane S.p.A. - In A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DGB/43/2004 - Arrezzo - Anno XX n° 15

15

Noi siamo
INFINITO

- 3 Prima pagina
6 Promettimi ... di non lasciarmi mai solo
10 Ciò che mi serve per stare al mondo
16 Credo in un Dio dell'amore e della libertà
18 Vi racconto la mia Romena
22 L'eterno è in ogni istante
24 Paginone centrale
26 Raccontami, amico mio
28 Il nostro cammino non finisce qui
30 Il fratello della meraviglia
32 Il tuo sorriso illuminava il mondo
34 Le parole del tuo abbraccio
38 Lo sguardo di Giorgio
40 Un angelo di passaggio
42 Tu eri sorriso
44 Di Giorgio ce n'è per tutti
45 Preghiera quotidiana

ABBI CURA
DI LASCIARTI SPLENDERE.
TROVA IL MODO
DI CELEBRARE LA VITA,
QUALUNQUE ESSA SIA,
E TI SCOPRIRAI
CAPACE DI MIRACOLI.

Fra Giorgio



trimestrale
Anno XX - Numero 15 - Dicembre 2019
REDAZIONE
località Romena, 1 - 52015 Pratovecchio Stia (AR)
tel. 0575/582060 - giornalino@romena.it

**Il giornalino è anche online su
www.romena.it**

DIRETTORE RESPONSABILE:

Massimo Orlandi

GRAFICA:

Raffaele Quadri

REDAZIONE:

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,
Pierluigi Ermini, Barbara Tonetto, Simonetta Grementieri.

FOTO:

Piero Checchaglini, Alessandro Ferrini, Gianna Feller,
Massimo Schiavo

STAMPA: Arti Grafiche Cianferoni

Pratovecchio Stia (Ar)

Filiale E.P.h. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

Prima pagina

Caro Giorgio,

*non è stato abbastanza, non sarebbe mai stato abbastanza.
È stato poco anche perché non ho approfittato a sufficienza
dei tuoi abbracci, perché non mi sono perso quanto avrei dovuto
nel tuo tempo leggero, nel tuo camminare a mezz'aria,
perché non sono stato abbastanza libero per godere di te.*

*La tua bellezza è però penetrata lo stesso dentro di me,
il tuo sguardo amoroso mi solleva, e sento che ci sei ancora,
che ci sarai sempre.*

*La tua fede ora è la tua casa, un'alba permanente è il tuo orizzonte,
e la tua tenerezza verso di noi è una coperta morbida dentro la quale
continuerai a riscaldarci.*

*Questo numero speciale non è un modo per ricordarti, ma per ringraziarti
della luce che hai diffuso intorno a te.*

*Abbiamo scelto le tue parole per continuare ad assaporarne la freschezza
e i tuoi sguardi, per sentire ancora addosso la meraviglia dei tuoi occhi innamorati di tutto.
Alcune delle persone a te più care hanno poi provato a raccontarti appoggiando,
sull'impronta dolorosa della tua assenza, la ricchezza ben più vasta del tuo esserci.*

*Siamo infinito. Questo tu sentivi, questo tu vivevi. Questo ora tu sei.
Non sei andato per andare. Sei andato per restare.
Sei polline, seme, germoglio,
sei una scia d'amore che si muove dentro di noi,
per farci sentire ancora il brivido leggero e caldo
di ogni frammento dell'esistere.*

Massimo Orlandi





ra Giorgio Bonati era nato a Bergamo il 6 luglio del 1964. Dopo aver compiuto gli studi nel seminario dei Frati Cappuccini, aveva cominciato ventenne il noviziato e intrapreso studi di filosofia e teologia.

Il 12 giugno del 1992 era stato ordinato sacerdote nel Duomo di Milano dal Cardinale Martini.

Come frate e sacerdote aveva prestato il suo servizio a Bergamo (dove era stato cappellano dell'ospedale), poi a Crema, Milano, Roma.

Nel 2011 era arrivato a Romena. Giorgio era entrato nel cuore della Fraternità: si era innamorato del luogo, delle sue attività, dei tanti viandanti che arrivano qui da ogni parte d'Italia.

Dal 2014 Giorgio risiedeva preso la comunità dei Frati Cappuccini di Varese. In questo luogo e nel convento di Bergamo aveva sviluppato tante attività che gli avevano permesso di proseguire il cammino intrapreso in Casentino. "A Varese, - scriveva - tanti amici si ritrovano per vivere serate, corsi, incontri, eucarestie con lo stile di Romena ed io ho la gioia di condividere con ognuno un abbraccio e uno scambio di vita. Anche a Bergamo, una sera al mese, cerchiamo ciò che serve per sentirci vicini e spalancare le braccia e il cuore al nuovo che viene".

Le sue proposte erano seguitissime, la sua Romena del Nord era uno spazio caldo, accogliente, rigenerante.

Queste parole hanno un tempo al passato dal pomeriggio del 15 novembre, quando Giorgio è morto, all'ospedale C.T.O. di Torino, per le conseguenze di un incidente stradale, mentre rientrava da un incontro nel cuneese. Un dolore straziante e incredulo ha colpito tutti noi.

Ma Giorgio aveva tanto amato. E i suoi semi di vita continuano a germogliare.



È sempre una scelta
aver cura del nostro sguardo,
decidere da che parte
e con quale attenzione puntare gli occhi
avendo fede abbastanza
da lasciare che la vita ci guidi.
E il meglio, ormai l'ho imparato,
sta nelle piccole cose,
nei piccoli segni, nei piccoli miracoli
che ognuno di noi sa fare.

fra Giorgio

A photograph of two men smiling at the camera at night. The man on the left has short, light-colored hair and a beard, wearing a dark polo shirt. The man on the right has longer, light-colored hair and is wearing a dark t-shirt. They are standing in front of palm trees. On the left, a wooden frame with a glass pane is visible, containing a lit candle. The text "Promettimi... di non lasciarmi mai solo" is overlaid in a yellow, handwritten-style font.

Promettimi...
di non lasciarmi mai solo

La morte di Giorgio, per me, è molto di più della morte di un essere umano che già mi scuote tutti i sensi e mi fa sentire rabbia .

È molto di più della morte di un amico che ti dimezzava la fatica del cammino e ora ti spezza il cuore.

È la morte di un figlio. Un figlio che partorisci, che aiuti a crescere, da cui impari, che ti fa lieve la vita e ti mette luce negli occhi quando guardi al futuro.

Un figlio che muore ti toglie il fiato, ti fa chiudere gli occhi, non hai più voglia di parlare. Seguo da anni il gruppo dei genitori che hanno perso un figlio, sforzandomi di capire, di sentire, ma ora posso dire di aver provato questo dolore. Sento però con altrettanta certezza che lui è dentro di me e, quando hai dentro qualcuno, acquisti anche la sua forza.

Pablo Neruda scriveva: "Ognuno ha una favola dentro che non riesce a leggere da solo. Ha bisogno di qualcuno che, con la meraviglia e l'incanto negli occhi, la legga e gliela racconti."

Questo è stato Giorgio per tutti noi: lui aveva il dono della meraviglia e dell'incanto degli occhi, attenti e di-

screti e, con il suo sguardo, ha aiutato tutti noi a raccontarci, a leggere meglio questa nostra vita.

Non è certo una coincidenza casuale che proprio oggi, nel giorno del ricordo di Giorgio, si festeggi per la Chiesa la festa di Cristo Re.

Se c'è una cosa che amo delle persone è la dignità, ma questa dignità pochi la manifestano nelle piccole cose.

"Il regno di Dio non è di questo mondo", dice Gesù, che è diventato re apparentemente perdendo; il regno di Dio non ha la logica della massa, ma quella delle piccole cose e di ogni singola persona. A questo regno ci si arriva con una rivoluzione di valori e non per egoismi.

Dirà Gesù che il regno è come un arbusto di senape, che è una pianta molto comune, infestante, poco appariscente, che cresce nei luoghi più impensati: il regno di Dio non splenderà come il cedro del Libano, ma come il più piccolo dei semi che nasce nell'orto di casa, che pure diventerà tanto grande da permettere agli uccelli di farsi un nido.

Così penso Giorgio: poco appariscente. Appariva solo la sua bellezza, quel-

la dei suoi occhi, quella fisica, ma lui ci teneva a non emergere e preferiva restarsene a guardare. Era contagioso, e soprattutto ognuno sapeva che tra le sue braccia e nel suo cuore avrebbe trovato un nido, un posto per riposarsi un poco.

Il mondo non appartiene a chi lo possiede, ma a chi lo rende migliore: la presenza di Giorgio ha reso davvero migliore questo luogo e le nostre storie di vita. Parlava sempre di leggerezza e di infinito: tutti noi siamo sempre intenti a lottare con la vita, siamo tutti arrabbiati, come se fossimo in una guerra quotidiana. La bellezza di Giorgio è che seguiva umilmente la vita, perché convinto che nella vita c'è già tutto, la morte e la resurrezione, gli arcobaleni e le piante che si trasformano e rinasciono. Noi prendiamo la vita come un lavoro; quello che invece mi stupiva di lui è che, in qualunque posto e situazione, diceva sempre "sono in vacanza", anche quando lavorava otto ore al giorno; come a dire che aveva gli occhi di quando si è in vacanza, attenti alle sfumature e pronti a lasciarsi incantare.

Forse qualcuno di noi all'inizio ha pensato di Giorgio che fosse super-

ficiale, perché sembrava non prendere mai niente sul serio, sempre con la testa tra le nuvole e pronto a sorridere, anche quando non era il momento di sorridere. Ma la leggerezza non è superficialità, piuttosto è cogliere il nocciolo delle cose.

Lui aveva capito il nocciolo di Gesù, di S. Francesco, il nocciolo della vita e quando cogli la sostanza delle cose non perdi tempo nella stupidità e non perdi tempo nei conflitti.

Quello che rimane addosso a tutti noi è il suo luminoso sorriso. Un sorriso è davvero luminoso quando c'è la luce negli occhi: la bellezza di Giorgio è che era rimasto bambino, innamorato di qualunque cosa faceva, della vita, delle persone, di Dio. Quel luminoso sorriso, in cui la pelle quasi si trasformava, nasceva da uno sguardo innamorato, dalla sua leggerezza e dalla forza della sua semplicità.

Ogni mattina sui social Giorgio pubblicava una riflessione, e tante persone iniziavano la giornata con quel pensiero che era sempre pieno di speranza e di fiducia. Uno degli ultimi pensieri postati sulla sua pagina è del poeta Fernando Pessoa e dice: "Anche la tua

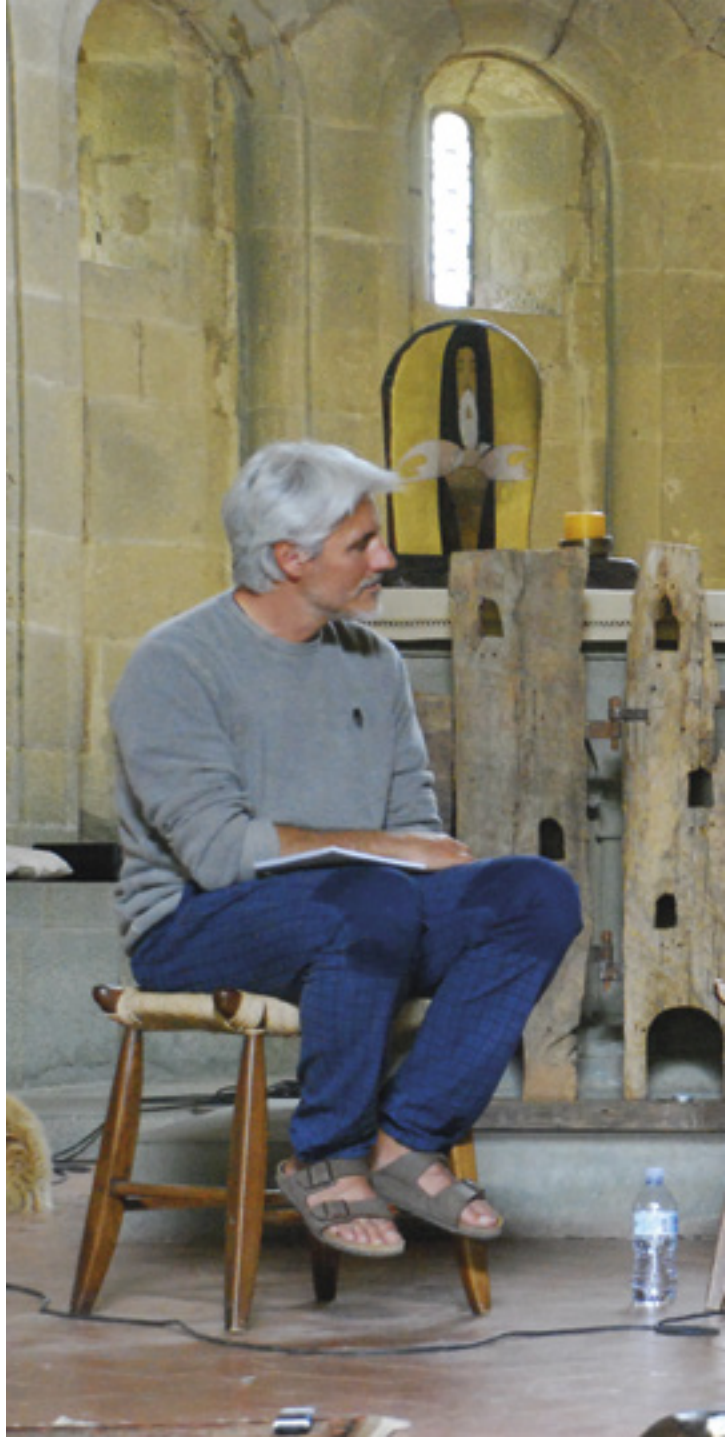
assenza è qualcosa che sta con me"; un altro ancora è di Erri De Luca: "Quando ero piccolo credevo che un angelo stesse accanto a me, ora che sono cresciuto credo che è dentro di me".

Noi Giorgio l'abbiamo conosciuto tutti, lo abbiamo visto, lo abbiamo ascoltato e da oggi possiamo prendere qualcosa che ci è piaciuto di lui e andare avanti, oppure possiamo portarcelo dentro ed essere certi che non è più accanto a noi, ma dentro.

Il brano del Vangelo che Giorgio amava di più era quello delle Beatitudini: se dovessi scegliere un rigo di quel brano da dedicare a Giorgio sceglierei quello dove si afferma che "i miti erediteranno la terra". Mi piace pensare che Giorgio abbia ereditato tutta questa terra, anche per noi, che la meritiamo così poco.

Ti prometto, Giorgio, che metterò tutto di me per portare avanti il tuo luminoso sorriso, la tua lieve leggerezza, la forza della tua semplicità.

Ma tu promettimi che non mi lascerai mai solo.



CIÒ CHE MI SERVE PER STARE AL MONDO



Giorgio aveva un bagaglio leggero. Poche cose gli bastavano per danzare la vita. Abbiamo provato a riassumerle in otto verbi, in otto azioni: quelle che riempivano le sue giornate; quelle che dovrebbero affacciarsi, con più insistenza, nelle nostre.*

VIVERE OGNI ATTIMO

Nel romanzo di Chaim Potok, 'il mio nome è Asher Lev', c'è il dialogo tra il bambino e suo padre di fronte ad un uccello morto. "Padre, perché il creatore di tutte le cose ha permesso la morte?" "Ma figlio mio, è perché senza di essa, e se mai nulla ci strappasse da questo mondo, non sapremmo

quanto la vita è preziosa".

Forse oggi è il giorno giusto per comprendere quale valore inestimabile ha questa vita che ci è stata consegnata...e quanto sia prezioso il compito affidatoci: lasciarla un poco più luminosa di come l'abbiamo trovata!

** Questi testi sono tratti dagli interventi quotidiani che Giorgio pubblicava sulla sua pagina Facebook.*

INCONTRARE

Gli angeli sono parenti del vento, non si vedono ma si sentono, un po' come il profumo, un po' come Dio.

Erri De Luca scrive: "Quando ero piccolo credevo in un angelo accanto a me. Ora credo di avercelo dentro". Ecco il viaggio più prezioso della vita: sapere di poter essere angelo e di poterlo diventare per qualcuno.

E oggi potrebbe essere il giorno giusto: mettere le ali e provare ad illuminare la vita di qualcuno?

Il sole ci darà una mano, ne sono sicuro.

CONTEMPLARE

Non è verbo da dedicare a Dio, ma a ciò che Dio ha creato!

Mi piace avere gli occhi consumati dietro ad un'alba o un filo d'erba, mi incanto a rimirar la mano perfetta di un bimbo, mi emozionano ad ascoltare le storie di vita... è questo contemplare?

E poi contemplo alcune parole.

"Guarire è toccare con amore ciò che abbiamo precedentemente toccato con paura."

Leggo e rileggo queste parole di Stephen Levine e provo ad abitarle.



DARE GIOIA

Il nostro Dio, quando è ora, viene a starci, come con Levi. Quando non ne può più della nostra indecisione, dei nostri tentennamenti, viene a risvegliare in noi il volto vero di quel che siamo: l'unicità, la nostra 'vocazione' ad essere noi stessi, il meglio che Dio possa aver pensato.

A me piace questo Dio che ti lascia libero di fare tutto, ma ad un certo punto si prende la responsabilità di intervenire.

A noi sperduti e dubbiosi non verrebbe mai in mente di incontrare Dio a pranzo! Lui invece sì: ti invita a cena, per banchettare con te, per far festa! Non c'è altro motivo, oggi no: o gioia o nulla, o pienezza o meglio lasciar perdere, solo cuore che arde di felicità.

E 'seguimi' lo ripete a me, lo ripete a te, ora!

AVERE FIDUCIA

Diverse volte, all'orizzonte, nuvole basse non lasciano vedere il sorgere del sole, ma il cielo già si tinge dei suoi primi colori. È come un prolungamento d'attesa, una fiducia richiesta, come a ricordare che l'inizio non sempre è facile, ma alla fine regnerà la vita.

Bisogna imparare dai fratelli alberi che, immobili e attenti, sono intenti ad ascoltare





il passaggio dalla notte al giorno.

È questo il tempo per chiedersi: cosa mi donerà questa giornata? Quali nuovi regali offrirà il giorno che arriva?

“Dà ad ogni giornata la possibilità di essere la più bella della tua vita” mi sussurra Mark Twain.

Ed io voglio crederci, per cui spalanco le braccia, chiudo gli occhi, respiro profondamente, e sento disegnarsi un sorriso sul volto. Basterà questo per essere pronti!

RINASCERE

La natura ci insegna che tutto è continuamente morte e vita: il seme muore per dare il fiore, il fiore deve morire per dare il suo frutto. ‘L'albero, nel cui frutto abita il seme della sua rinascita’ dice la Genesi nelle sue primissime parole! Questa vita che nasce e rinasce, eternamente, naturalmente...

I contadini lo sanno che dopo l'inverno arriva la primavera.

Dal concepimento alla morte, la vita è un lungo cammino d'iniziazione, un ciclo di esperienze che si susseguono: ogni nuovo giorno è inizio, in ogni respiro ci è offerto l'apprendistato di imparare ad accogliere e restituire, cioè morire; prima di addormentarmi restituisco il giorno che mi è stato dato ed entro nella piccola morte della notte, per poi rinascere ad ogni alba.

lo non mi son mai chiesto che c'è di là, cosa c'è, come sarà...mi continuo a chiedere: ma io, di qua, sto vivendo? Il tempo che mi è dato, lo vivo?

AMARE

Non saprei da dove cominciare, non credo di aver mai assistito ad una lezione sull'amore come ieri sera!

"La vita è un pezzetto di tempo per imparare ad amare" e Gigi è riuscito a condensare in una serata tutto quello che ha imparato e l'ha donato, come facevano i contadini nel momento della semina, con abbondanza.

Tutti sappiamo qualcosa sull'amore e tutti abbiamo bisogno che qualcuno ce lo ricordi, che ci aiuti a ricomporre i pezzi del nostro puzzle, che ci indichi con passione la strada, che ci guarisca il cuore.

Mi colpiscono sempre le parole del testamento di don Milani: "Ho amato più voi che Dio, ma ho la speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze": se Dio è amore, ogni volta che lo vivo, Dio mi abita, ogni volta!

In questo tempo di 'troppa roba', di incapacità a darci confini, ad apprezzare quello che c'è, quel "fattelo bastare" è un compito da vivere ogni volta che ti trovi di fronte a qualcosa di bello come il volto di un bimbo, a qualcosa di naturale come

un albero, a qualcosa di infinito come il mare...

Dopo la sua morte, Gesù ha una sola parola da dire ai suoi amici: "ricominciamo!" E allora anche se stamane il cielo piange, se una ferita ancora sanguina, se il buio sembra vincere sulla luce, ricominciamo insieme e facciamo nostre le parole di Ungaretti e dipingiamole sul nostro volto: "la parola amore è anche la parola luce".

TRASFORMARE LA MORTE

Racconto di me, di una delle potature più dolorose, dei 10 anni ormai trascorsi dalla morte di papà.

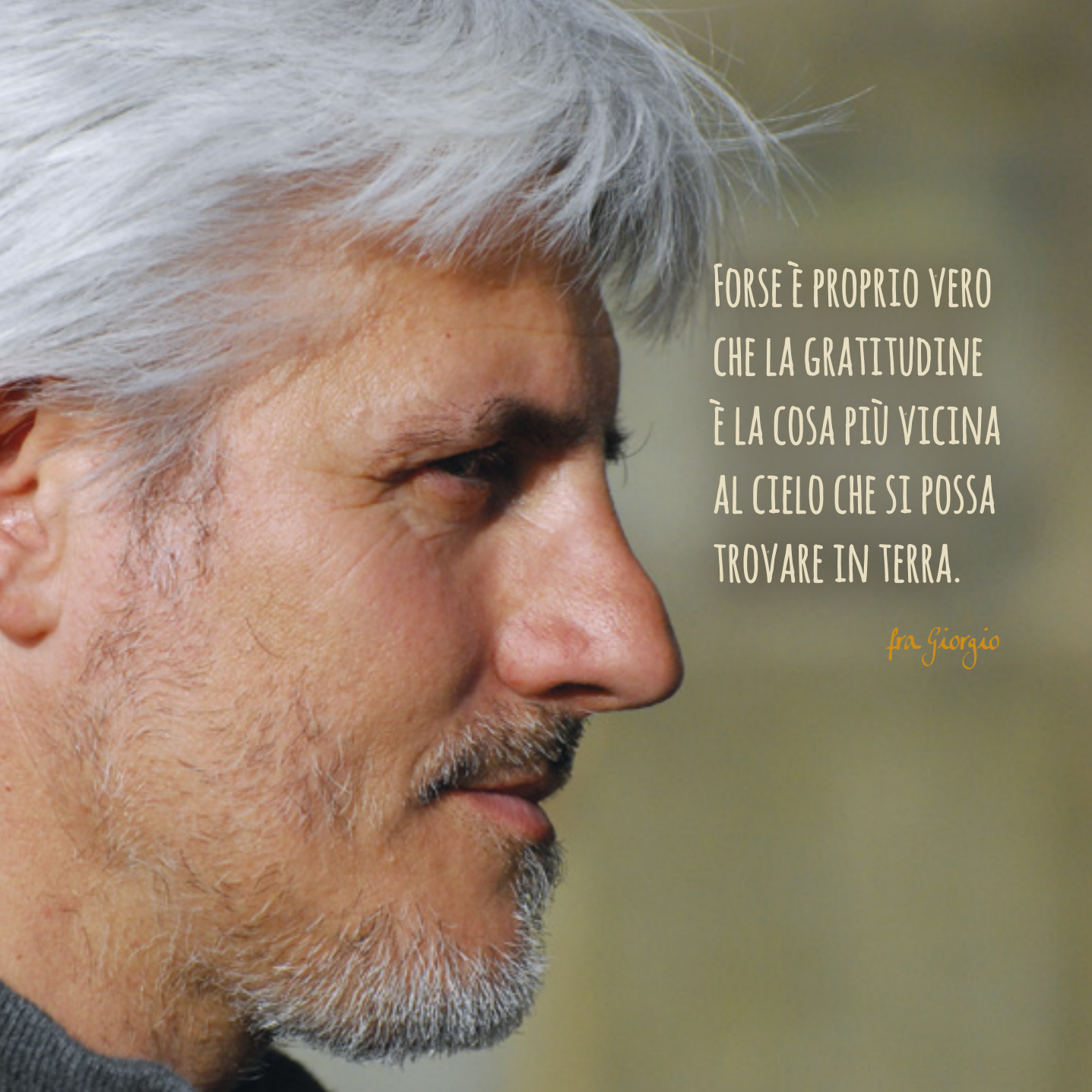
All'inizio, quando il dolore sovrasta, mi arrivò solo come un taglio, poi la vita lentamente mi ha aiutato a comprendere che era una delle potature più preziose per portar nuovi frutti!

La morte di persone intime è come un seme piantato nella vita, e come il seme deve morire per portare frutto, così il distacco illumina nuove zone di te che prima non pensavi di avere.

La morte può risuscitare anche te!

E così è stato.

Il passaggio per quella porta stretta ha dato il via ad un vero cambiamento della mia vita.



FORSE È PROPRIO VERO
CHE LA GRATITUDINE
È LA COSA PIÙ VICINA
AL CIELO CHE SI POSSA
TROVARE IN TERRA.

fra Giorgio

CREDO in UN DIO DELL'AMORE E DELLA LIBERTÀ

Giorgio non raccontava mai molto di sé.

Questo è uno dei pochi casi in cui un suo intervento si fa autobiografia.

L'occasione è speciale: è il racconto della sua vocazione, è la rappresentazione della sua fede in tutta la sua luminosa semplicità.



“Vi farò pescatore di uomini” dice Gesù nel vangelo incontrando Andrea e gli altri.

Tanti anni fa, ma proprio tanti, ero in una colonia estiva sul mare Adriatico, diciamo Cattolica che suona bene.

Avevo 9 anni e un giorno vidi passare Gesù che gettava le sue reti. Gesù era mingherlino, un saio marrone addosso, un volto portato al sorriso, balbettava un pò e suonava la chitarra e di nome faceva Ferruccio, Ferruccio Gesù.

Sinceramente non ho ricordi limpidi di quel giorno: mi pare che dopo aver visto un film, Ferruccio ci abbia fatto cantare e poi abbia distribuito la sua rete: una bella cartolina con su san Francesco da una parte e dall'altra la possibilità di scrivere il proprio nome e indirizzo, con la promessa di esser personalmente contattati dal fraticello, se desideravamo. È quel che ho fatto, e quello fu il mio primo sì, e forse anche l'ultimo!

Da quell'incontro è scaturito tutto il resto: è più di 40 anni che sono tra i frati. Un buon palmares, se non fosse che ho ben poco da rallegrarmi. Anni di...inadempienze, di voti poco votati, se così si può dire: quando mai sono stato povero, e casto poi e obbediente!

Nonostante ciò sono ancora qui e sono diventato pure pescatore di uomini: madre Chiesa mi ha dato il permesso di pescare nelle sue acque territoriali.

Nel mio piccolo ho tentato di essere annunciatore dell'amore, dell'Amore di Dio, questo sì. Non ho mai avuto altro desiderio e scopo, ad ogni celebrazione eucaristica o ad ogni incontro, se non quello di parlare dell'amore di Dio, a volte con emozione, altre con sospiri, ma sempre e solo stupendomi di aver incontrato un Dio così libero. Parole d'accoglienza, parole senza giudizio e ricolme di misericordia, di gioia, così semplici che tutti i bimbi spero non abbiano mai faticato a comprendere.

L'altro giorno mi chiedevo perché non mi sono mai messo in ricerca di Dio nella mia vita. La risposta è venuta spontanea: che bisogno ho di cercare Dio se Dio è in me? Se abita da sempre la mia pelle, il mio sangue, i miei pensieri. L'unica cosa da fare è...accorgersene!

Ebbene sì, Dio è la cosa più abituale della mia vita, per questo non sento la necessità di parlarne continuamente, perché lui si intrufola in ogni dove e alla fine c'è!

Ti ho raccontato un po' della mia storia, non perché sia più interessante di quella dell'apostolo Andrea, ma perché credo che ognuno abbia la sua storia, la sua 'vocazione': ad ognuno oggi di ripensarla, e magari regalarsi un sorriso, sarà il miglior grazie di cuore a Dio.

Vi RACCONTO

LA MIA ROMENA



**Nel porto di terra di Romena,
Giorgio attraccava ogni giorno
facendo sempre il pieno
di entusiasmo.**

**Questo scritto, pubblicato
proprio su questa rivista
nel periodo in cui Giorgio
viveva stabilmente la fraternità,
testimonia il suo modo
di vivere la nostra pieve,
e le sue attività.**

Ecco un nome nuovo per definire Romena: un luogo per rinascere! Sì, credo che ogni 'corso di Romena' in fondo abbia in sé questo dono: l'invito a rinascere. Solo un invito, ovviamente, perché qui nessuno si azzarda a dire o dare di più: un pezzo di se stessi, quel pezzo che hai vissuto, verificato su di te, quello che ti è servito per uscire fuori dal 'labirinto' della vita e tornare a respirare con occhi nuovi. Questo è quello che si offre.

È terminato in questo week end quello intitolato "Abitare la vita," abitare se stessi" e, vi assicuro, starmene lì a gustare ogni volto che veniva dolcemente accarezzato dopo aver valicato una simbolica porta e aver, con determinazione, professato

il proprio impegno, è cosa da mistici: questa è la contemplazione che amo, che adoro, che mi fa rinascere alla vita con più tenerezza, con maggior fiducia, che mi aiuta a giungere a quella fede nuda che anelo. E vi lascio immaginare la rinascita di chi si è coinvolto lavorando seriamente su di sé, sulle proprie maschere, riuscendo a dar luce alle proprie ombre.

E che dire della pazzia santa che anima coloro che terminano il primo corso: questa proprio non si può descrivere, è cosa di altri pianeti. Io amo mettermi lì, in cima alle scale e, mentre passano uno ad uno, guardare quei volti, e accorgermi che in due semplici giorni qualcosa muta, qualcosa nasce, nuovo, dentro e fuori, perché il corpo non mente, non sa mentire come la mente. Quanta sana adrenalina, quanta passione per la vita sanno donarti quelle neppure 48 ore trascorse col maestro Pigi a dirigere l'orchestra di cuori che lentamente si sciolgono, si muovono, si abbracciano.

E che meraviglia sapere che questo è solo l'inizio. Dopo esserti guardato dentro e aver scoperto che non sei niente male, è l'ora che lo sguardo si volga un po' più su, poco più su.

Nel secondo corso credo si cerchi solamente una cosa: rendere sacra ogni cosa. Gigi lentamente ti fa innamorare. Di Dio! Il Dio servo, il Dio tenero, il Dio libero, quello impastato con i nostri giorni, che

si lascia mangiare e bere sempre, quello che diviene vita se noi si passa dal fuoco sacro, quello che ci chiede di fidarci, di chiudere gli occhi e procedere al buio, ma mai soli! Ecco: qui rinasce l'anima, qui la parte 'spirituale' prende corpo, si nutre di ciò di cui ha bisogno ed è pronta a spiccare il volo.

Già, ma poi serve sorella 'costanza'. Sappiamo quanto non sia per nulla facile spiccare 'ogni giorno' il volo: ecco allora che giunge l'ora di esser guidati per le strade della vita... da un cieco! È il nostro Wolfgang che ti prende per mano e ti aiuta ad inoltrarti nei boschi di Quorle quanto in te, e con la sua vita indica una disciplina quotidiana, fatta di cose semplici e naturali, perché come diceva Papa Giovanni: "Ciò che è semplice è naturale e ciò che è naturale racchiude il divino". Qui si trova il nocciolo della vita, fare di ogni giorno una dolce disciplina, capace di dare armonia al corpo tanto quanto all'anima e pure alla mente.

Sembra quasi che Pigi, Gigi e Wolfgang, i tre autisti a guida dei corsi, si siano messi d'accordo: nella vita ciò che è essenziale non è ciò che ci accade, ma ciò che facciamo con quello che ci accade, e loro ne sono la prova più evidente.

Davvero le nostre debolezze possono diventare l'occasione propizia per rinascere, davvero possiamo mettere oro

nelle ferite, anche quelle più profonde, davvero possiamo meravigliarci di un lavoro fatto e avere il coraggio di esser più liberi, basta saper sapientemente potare, come ci insegnano i contadini.

Mi avvio alla conclusione non senza accennare all'ultimo corso arrivato al porto di Romena. Quello che ci siamo inventati Gigi, Grazia ed io è stato tentare di dare un tocco di 'leggerezza' a questa vita che si presenta spesso di altro peso. Solo a pronunciarla questa parola allarga i polmoni, ma non basta. Ecco allora che ci siamo inchinati di fronte al nostro cuore bambino e lo abbiamo accarezzato. Ci siamo lasciati meravigliare da "quello che c'è" e siamo andati al nocciolo, all'essenza delle nostre relazioni e vi abbiamo instillato una buona dose di fiducia per poter nascere di nuovo, ogni giorno.

È ormai più di un anno che vivo Romena e ho avuto la fortuna di infilarmi in ognuno di questi corsi e di guardarli, dentro e fuori, e godo, sì, godo al pensiero che avrò ancora l'opportunità di ficcare il naso e gli occhi e il cuore in questi 'luoghi sacri', in queste parole che diventano carne, diventano vita.

Mi chiedo solo: saprò ridestare in me ogni giorno il nuovo che arriva?



L'ETERNO È IN OGNI ISTANTE



Parla di vita e di morte, di eternità e di resurrezione. Nella sua ultima omelia, domenica 10 novembre, commentando il vangelo di Luca, Giorgio ci lascia parole scolpite come un testamento. È la sua eredità.

In questi giorni Gesù ci tiene per mano e continua a farci sognare quel qualcosa che sembra sempre oltre, che a noi sembra impossibile da pensare: **che noi siamo eterni perché siamo come Lui.**

Ascoltavo le parole di alcuni amici poeti. Scrive Christian Bobin: "Ognuno di noi anche quando non ne ha coscienza, sta giocando la partita della propria eternità". E confrontavo queste parole con quelle di Hermann Hesse. "Ho imparato a essere felice là dove sono. Ho imparato che

ogni momento di ogni singolo giorno racchiude tutta la gioia, tutta la pace, tutti i fili di quella trama che chiamiamo vita. Il significato è riposto in ogni istante".

Bobin parla di eternità, Hesse degli istanti: sembrerebbero due cose così distanti... Ma l'istante e l'eterno non sono forse la stessa identica cosa? **Nel 'qui e ora' non abita anche il 'per sempre'?** Tocca a noi provare ad abitare ogni istante della vita: solo così potremo attribuirle la parola 'eterna'.

C'è un mio amico che si chiama "il Moro", è un contadino che la domenica accompagna sua moglie in chiesa ma lui non ci entra. Quando però dice qualcosa su un tema come l'eterno, lui semplicemente guarda la natura e dice: "Ma se dopo ogni inverno c'è la primavera, è naturale pensare che dopo la vita ci sia qualcos'altro. Non so cosa, ma sento che c'è".

La natura ci insegna: perché il seme possa dare il suo fiore deve marcire in terra, e anche il fiore deve morire perché possa nascere il suo frutto.

Ognuno di noi quante volte è morto e risorto, quanto volte è passato dentro quella porta stretta e poi si è sentito rinascere. E senza guardare a questi grandi momenti: ogni giorno noi viviamo e poi a sera ci abbandoniamo al sonno che è una piccola morte. Ogni volta che respiriamo, noi ispiriamo la vita e poi la lasciamo andare. È tutto un movimento, un eterno movimento.

Anch'io come il mio amico contadino non mi sono mai chiesto cosa ci sarà di là, come sarà.

La domanda che mi pongo ogni tanto è **"Cosa ci faccio di qua, come vivo questa vita di qua?"**

Ecco l'unico motivo perché è necessario ogni tanto ricordare la morte, per comprendere il valore immenso di questa vita, questa vita cui rendere omaggio,

da benedire ogni giorno, da riempire di gratitudine per quello che ci dà, immensamente, abbondantemente.

Forse l'eternità potremo racchiuderla in questa idea: **eternità è provare a non abituarsi mai a tutto quello che c'è. È essere sempre pronti a godere dei miracoli della vita.**

Verso la fine del libro di Paulo Coelho "Veronica decide di morire", quando la protagonista riapre la sua vita attraverso l'incontro e l'amore, c'è questo dialogo: "Che sta succedendo? Domandò Veronica. Niente, rispose Eduard, aiutandola a rialzarsi. O meglio un miracolo: un giorno in più di vita".

Ringrazio l'esperienza che ho fatto i primi anni di sacerdozio, cinque anni interi nell'ospedale di Bergamo a fare il cappellano. Quell'esperienza ha lasciato tanto in me. Perché in ospedale si va per vivere e guarire, ma si incontra anche la morte. Ho nella memoria viva alcune di queste persone che ho accompagnato a quell'incontro finale. Momenti preziosi, che alla fine mi chiedono, semplicemente: e allora, di questa tua vita cosa ne stai facendo? Tutto si gioca in quella parola che oggi Gesù ripete: "Dio non è dei morti, ma dei viventi".

Rendiamoci conto allora che questa vita bisogna veramente viverla fino in fondo.



GIGI ED IO ABBIAMO TENTATO DI DARE UN TOCCO DI 'LEGGEREZZA'
A QUESTA VITA CHE SI PRESENTA SPESSO DI ALTRO PESO.

CI SIAMO LASCIATI MERAVIGLIARE DA "QUELLO CHE C'È" E SIAMO ANDATI
ALL'ESSENZA DELLE NOSTRE RELAZIONI E VI ABBIAMO INSTILLATO
UNA BUONA DOSE DI FIDUCIA
PER POTER NASCERE DI NUOVO, OGNI GIORNO.

Fra Giorgio



di Maria Teresa
Abignente

RACCONTAMI, AMICO MIO



Dimmi, raccontami amico mio, dimmi com'è stato, cosa hai provato e quale grande tenerezza ti ha abbracciato?

È stato difficile salutare la terra e gli alberi e la neve e l'erba? Ce ne sono di più belli là dove ora stai? E dimmi, c'è il mare? E quanto è grande? E il vento soffia come qua per far cadere le foglie?

Raccontami ti prego chi ti è venuto incontro, chi ti ha tenuto stretto per prolungarti il respiro, per darti ancora aria e non farti sentire lo spegnersi del cuore.

Chi ti ha preso per mano e accompagnato nella terra che qua possiamo solo sognare e sperare esserci, chi ha calmato la tua paura?

Hai avuto voglia di scappare o era solo meraviglia?

O solo amore?

Raccontaci fratello, dicci se il ricordo degli amici che hai lasciato è ora nel tuo cuore dilatato e se la

gioia di quelli ritrovati comprende anche noi.

Vedi ormai solo grano maturo e non semi imprecisi, vero?

Vedi voli e compiutezza, forza e leggerezza. Già, la leggerezza... ora più nessun peso ad ostacolare le tue corse e i tuoi occhi si son fatti tutt'uno col cielo, impastati d'azzurro.

Hai ancora il tuo sorriso? E di cosa splende? Sarà il tuo ricordo più bello, sai? Sarà il calore che scioglierà questo gelo, sarà il tepore in cui accucciarsi tra le lacrime.

Vola alto, amico caro, e non far caso alle nostre domande che provano a bucare il tempo: quaggiù, a noi, manda solo un po' d'amore, quello che traboccava dai tuoi occhi nelle albe che ci raccontavi; quello che straripava dalla forza dei tuoi abbracci che stringevano la pelle e l'anima.

Mandaci un po' d'amore, appena un pizzico, come un tuo lievito: solo lì ti riconosceremo.

E sarà ritrovarti.

Per sempre.

IL NOSTRO CAMMINO

Nelle pieghe dei suoi ricordi personali con Giorgio, Pigi, collaboratore storico di Romena, trova indizi di futuro. Questa dolorosa separazione non chiude. Apre nuovi, inattesi spazi.

NON FINISCE QUI

di Pier Luigi Ricci



La parte più bella dell'amicizia con Giorgio è iniziata dopo che se ne andò, qualche anno fa, da Romena. Quando me lo disse rimasi malissimo. Provai a dissuaderlo, dicendogli tra l'altro che a Varese faceva freddo e che dai frati si mangiava poco. Fatica inutile.

Per un po' di tempo ci fu silenzio tra noi. Poi un giorno mi chiamò e mi chiese se potevo aiutarlo nell'ambiente che aveva cominciato a creare. L'idea mi piacque molto. Era per me un periodo un pò difficoltoso, forse Giorgio lo aveva percepito. Andando a Varese trovai intorno a lui un ambiente molto caloroso, molto accogliente. "Ogni volta che torno da voi mi sento sempre di più a casa" gli dissi. E si parlava, si parlava tanto, durante gli intervalli. Parlavo io, soprattutto.

Una sera mentre mi accompagnava alla stazione gli dissi che non lo sentivo più solo come un amico. Che per me era un fratello. E lui mi rispose: "Anche per me è così. Anzi quando ritorni ho voglia anch'io di raccontarti di me". Questa cosa non è mai accaduta, non c'è stato tempo. Ma non importa. Era bello che me l'avesse detta.

Quel sabato mattina in cui ho saputo che se n'era andato, in quello sgomento improvviso mi sono detto: "È tutto finito".

Era ancora una separazione, ben diversa dalla prima. Eppure, il ricordare quella mi ha dato consolazione. Ho pensato che non dovevo più dire: è tutto finito.

Ho pensato che invece di dire così, bisogna... aspettarsi delle sorprese. La via della resurrezione non ci insegna questo? Ci dice di trasformare il "è tutto finito" in "aspettarsi delle sorprese".

In questi giorni ritorna spesso la domanda sul senso di ciò che è accaduto. Bisogna farsela, dando ad essa però il giusto significato. Noi infatti pensiamo che dare un significato agli eventi che ci accadono corrisponda a spiegarli. Ma il "senso" non è una spiegazione, è il "movimento". È il cammino, la trasformazione che un evento ci porta a fare. È l'opportunità che ci regala.

Ora il "senso", ossia il "movimento" che Dio ha intenzione di dare al fatto di essersi ripreso Giorgio, noi non possiamo ancora saperlo, possiamo però chiederci quale senso, ossia quale movimento vogliamo dare a quanto ci è successo. È una scelta nostra, è una responsabilità verso noi stessi.

Ancora io non so che senso dare alla morte di Giorgio. Ma sento già da oggi che posso muovere la mia vita attraverso ciò che ho potuto imparare dall'incontro con lui.

Vorrei per esempio imparare il suo stile di gestire le giornate e i rapporti. Uno stile costante ed indipendente da quello che succede intorno, e dai risultati. Non l'ho mai visto scostante, ombroso o negativo. Vorrei tanto imparare anche a dar valore a gesti piccoli e carichi di emozione come lui faceva.

Con Giorgio stavo bene e anche gli altri stavano bene, perché avvertivi l'assenza di giudizio. Tu potevi essere come ti veniva, per lui non cambiava niente.

Verso questo senso mi muovo, è questo il movimento che vorrei iniziare, in silenzio, lentamente. Nel ricordo vivo di un amico. Di un fratello. Di Giorgio.

IL FRATELLO DELLA MERAVIGLIA

di Gianni Marmorini

“Amo Gianni - scriveva Giorgio - perché mi ha fatto appassionare alla Parola come nessuno mai prima di lui”. E don Gianni, sacerdote innamorato della Bibbia, si è fatto dettare dal cuore le parole dell'omelia con cui lo ha salutato.



Le prime parole che mi sono venute incontro per salutare e accompagnare Giorgio nel suo viaggio, sono quelle di Guido Gozzano, il poeta delle piccole cose.

Gozzano cercava la vita in cose e persone che ridestavano in lui la meraviglia, perché aveva capito che non muore chi trova e dona **«la grande tenerezza per le cose che vivono»**. Questo verso, per esempio, è parte di una bellissima poesia dedicata ad una farfalla dalle ali di velluto nero e schegge di smeraldo che al solo guardarla vien voglia di stare al mondo!

Credo che riaprire gli occhi nell'altro mondo vuol dire guardare a questo mondo con occhi nuovi: non più con gli occhi della paura, del potere, della forza, ma con gli occhi dell'amore.

Direi che Giorgio ci lascia questa eredità: un invito a «prendersi cura». Un'eredità che ci interroga: di chi e cosa ci prendiamo cura? Che sia una persona, ma anche una pianta, un animale, un posto... ci servono esercizi quotidiani di meraviglia, situazioni in cui la vita ci stupisce e la sua bellezza non può essere consumata, comprata, distrutta, ma solo ricevuta, amata, indagata e cantata. La meraviglia spinge a cercare il fondamento delle cose e il fondamento delle cose appaga il bisogno di senso, perché vince l'incessante scorrere del tempo.

Chiunque abbia conosciuto Giorgio, ha sperimentato la sua capacità di prendersi cura di ogni persona, di ogni luogo, di ogni piccola cosa...

Nel suo ricordo, allora, iniziamo ad avere cura della quotidianità: non dobbiamo salvare il mondo ma ritornare a prenderci cura, ritrovare la meraviglia di una passeggiata nel bosco anche quando piove... perché la meraviglia è una cosa che si educa e si allena con l'esercizio ed è il frutto del prendersi cura.

Noi Giorgio lo ricordiamo così, attraverso la cura delle piccole cose, attraverso la meraviglia, necessaria a trasformare ogni solitudine e tristezza.

Pensate che mondo sarebbe se ognuno di noi si prendesse cura di qualcosa di bello per poi regalarlo agli altri!

«Il mondo di quaggiù – dice Ortensio da Spinetoli – non sarà assorbito dal mondo di lassù, ma al contrario sarà il mondo di Dio a penetrare e a perdersi nel mondo della terra, quasi come se il mondo di Dio potesse, alla fine, un giorno, innamorarsi del mondo della terra».

Sì, Dio si innamorerà di quel mondo del quale noi oggi vediamo soprattutto paura, odio, inimicizia, malvagità. Quel mondo di cui Giorgio sapeva prendersi cura con amore, sapendolo apprezzare e curare in ogni sfumatura.

IL TUO SORRISO ILLUMINAVA IL MONDO

di Simone Cristicchi



Giorgio amava tantissimo l'arte di Simone Cristicchi.

La sera precedente l'incidente aveva tenuto un incontro dal titolo *Abbi cura di me*.

Questa canzone, diceva, è la preghiera che amo.

E la sera successiva sarebbe dovuto andare a Milano per la presentazione del libro in cui l'amico artista racconta la sua vita.

Ma anche Simone stimava e amava "Il frate degli abbracci". E all'indomani della sua morte lo ha salutato così...



Carissimo Padre Giorgio, dovevamo vederci stasera a Milano per la presentazione del libro "Abbi cura di me". Come sempre, quando vengo dalle tue parti.

Non abbiamo fatto in tempo. Avevi un altro appuntamento, imprevisto...stavolta col Mistero.

Mi mancheranno i tuoi abbracci infiniti, e quel sorriso che illuminava il mondo.

"Ho imparato – dicevi – che se voglio conservare un'esperienza per sempre, basta alzare gli occhi al cielo e inviare un Grazie col cuore."

Ti porterò con me ogni volta che canterò quelle canzoni che ami tanto.

Grazie per tutto ciò che mi hai regalato.

Per i semi che hai sparso.

Arrivederci

LE PAROLE DEL TUO ABBRACCIO





Ermes Ronchi



Alberto Maggi



Paolo Curtaz

**Tre uomini di fede,
tre scrittori,
uniti dal desiderio
di salutare Giorgio,
di parlare di lui.
Di farlo sentire pre-
sente, nel cuore di
tutti noi.**

OCCHI DI LUCE

di Ermes Ronchi*

Solo gli occhi. Occhi che avevano luce, erano i suoi, che avevano indossato quelle che Paolo chiama "le armi della luce".

Occhi di lucerna, li dice il Vangelo: quelli di fra Giorgio erano così, una manciata di luce e di allegria che ti chiamavano all'abbraccio.

Lui sapeva il segreto del Vento che ripulisce gli occhi, sapeva dove è di casa la luce, conosceva le strade, e ne ritornava carico.

Lo guardavo, lo ascoltavo e capivo che aveva soggiornato in Dio, che Dio è luce, e il mio cuore mi diceva che anch'io ero fatto per la stessa luce.

** Ermes è frate dei Servi di Maria, teologo e poeta di Dio*

NON DITE DI ME “NON È PIÙ” MA “È DI PIÙ”

di **Alberto Maggi***



Vicino a tutti voi per il caro Giorgio, vorrei condividere una riflessione sul morire.

“È bene per voi che io me ne vada...” (Giovanni 16,6). Faccio mie le parole di Gesù.

La separazione fisica non significa la mia assenza, ma una presenza ancora più intensa.

Non sono lontano, ma ancora più vicino. Per questo non dite di me “non è più!”, ma “è di più”, perché come il grano che liberando tutte le sue energie, si trasforma in una spiga dorata (Giovanni 12,24), nel momento del trapasso ho incontrato il Dio-Luce che non mi ha assorbito, ma sono stato io ad accoglierlo, e ora questa luce divina dilaterà la mia esistenza in un crescendo senza fine.

Gesù ha assicurato che a chi lo ama il Padre prende dimora in lui, per questo con la morte non vado in cielo, perché il cielo è in me, e rende la mia esistenza indistruttibile. E crescerò e, come è scritto nell'Apocalisse siriana di Baruc, “Dimorerò nelle altezze di quel mondo là; sarò simile agli angeli e somigliante alle stelle, sarò trasformata in qualsiasi forma vorrò, di bellezza in grazia, di luce in splendore di gloria” (2 Bar LI,10).

Vi abbraccio con tanto affetto

****Alberto Maggi è teologo e appassionato divulgatore dei Vangeli***

CIAO GIORGIO

di Paolo Curtaz*

Era la mia prima volta a Romena, anche se ne avevo sentito parlare da tanti amici comuni.

In quel contesto conobbi fra Giorgio. Un sorriso pieno e solare. E un abbraccio dei suoi che, devo ammetterlo, per un orso valdostano quale sono, mi aveva spiazzato.

Di ritorno da Romena e col passare degli anni il nome di fra Giorgio era tornato. Sulle labbra della cara pastora Lidia Maggi, nei post di Facebook, nella stima di amici e lettori che scoprii avere in comune con lui. Le sue sono riflessioni intense, profonde, che partono dai dettagli della vita, inattese, francescane. Riflessioni che ti fanno venire la voglia di iniziare la giornata o di chiuderla con un sorriso.

Stamattina, appena sveglio, la notizia che Giorgio è altrove. Sono stordito, dolente.

Mi interrogo, cerco di leggere i segni dei tempi in questa nostra Chiesa italiana un po' appannata.

Ora la sua morte mi scuote.

Per lui bene, benedizione e luce, percorso portato avanti con decisione e forza. Per noi meno bene, tanto, si spegne una delle voci che stanno tenendo unite le persone

a Dio e alla Chiesa.

Cosa significa tutto questo? Cosa per noi? E, permettetemi, cosa per me?

Penso che lo Spirito stia intessendo una rete di sopravvivenza per accogliere chi, nella Chiesa, si trova respinto e dolente.

E la gioia, l'onore, la grazia di farne parte. Bose, Romena, Ronchi, Matino, fra Giorgio e altri testimoni che in qualche modo diventano specchi dell'Eterno, luoghi di passaggio... Porti di terra, direbbe don Gigi.

Tutto è grazia, scrive Bernanos. Allora ci fidiamo. E facciamo dell'abbraccio di fra Giorgio dato a tutti, a prescindere, lo stile del nostro narrare, diventando specchi dell'Eterno.

Grazie, Dio,
per Giorgio.

Grazie, Giorgio,
per Dio.



A close-up portrait of a middle-aged man with white hair and a beard, smiling warmly. He is wearing a dark jacket over a brown turtleneck sweater. The background is a soft-focus outdoor scene.

di Lidia Maggi

Lidia è teologa e pastora della chiesa battista di Varese ed era, per Giorgio, “donna di fuoco, fuoco d’amore per la Parola”.

Giorgio l’aveva conosciuta e apprezzata anche a Romena, ma negli anni della sua presenza a Varese la grande stima era diventata una bellissima amicizia.

LO SGUARDO DI GIORGIO

Aveva occhi curiosi e sguardi interroganti, vestiva un sorriso furbo da gatto domestico. Lo affascinavano i paesaggi ampi, i cieli scritti dalla luce del primo sole, i campi vestiti con i colori delle diverse stagioni. Di paesaggi aperti era fatta la sua spiritualità, la sua cattedrale interiore; la presenza reale dell'eucarestia, la riconosceva negli incontri. Raccoglieva dalla terra e dai cieli parole di semi, fiori o frutti, che spargeva intorno a sé aiutando vite interrotte, come terreni seccati, a rifiorire e trasformarsi in giardino. Ma non faceva lui il tuo lavoro.

Giorgio non voleva creare dipendenza, ma vederti libera: eri tu che dovevi dissodare, piantare e potare; eri tu che dovevi trasformare le tue relazioni: nessuno poteva farlo al tuo posto.

Lui ti incoraggiava, guardandoti con occhi nuovi, mostrandoti la tua esistenza da punti di vista inediti; e ti scoprivi in grado di resistere e cambiare. Ti dava energia con un abbraccio prolungato e con parole dal suono semplice, facilmente ripetibili; e tu recuperavi le forze per riprendere il cammino. Abbracci tutt'altro che effimeri: Giorgio era un uomo sensuale, che amava il contatto con i corpi e non si nascondeva dietro l'ascesi dell'uomo di Dio.

Dio era tutto in tutti: nei corpi, negli abbracci, nei tramonti e nei colori dell'autunno. Testimoniava di un Dio che tocca, accarezza, abbraccia, annusa, gusta e guarda.

Giorgio posava su di te lo sguardo e aveva il dono di farti sentire creatura unica, irripetibile. Il suo silenzio caldo era carico di brezze estive, con echi di risate infantili. Era fra Giorgio, al seguito del poeta di Assisi. Come Francesco, anche lui si era spogliato di tutto per arrivare a diventare semplice e leggero. Quanto lavoro aveva fatto su di sé per imparare l'arte dell'essenzialità, per liberarsi dalle armature delle appartenenze, delle convinzioni irremovibili, per imparare a lasciare andare senza trattenere e trasformarsi in voce di sottile silenzio.

Giorgio era mio fratello, è mio fratello. Lo cerco nelle prime luci del giorno, nelle letture condivise, nel profumo del pane appena sfornato. Lo ritrovo, a tratti, nella Pieve di Romena, nelle parole spezzate da Gigi, nei tanti giardini umani che lui ha saputo custodire.

Ma soprattutto lo incontro nel sogno di una chiesa più accogliente e umana, audace e creativa, capace di superare i recinti confessionali fino a spezzare il pane insieme a chi ancora non trova posto nella mensa di Cristo. Quante volte Giorgio ha osato "disubbidire" le norme canoniche in nome di una fedeltà più alta, quella dovuta al Vangelo. È qui che lui ha trovato il suo tesoro prezioso per cui è valsa la pena spendere tutta una vita.

Sento che, placato il dolore, finito il tempo del cordoglio e del lutto, tutto questo amore donato e ricevuto diventerà caparra di risurrezione, certezza di un arrivederci.

UN ANGELO DI PASSAGGIO

di Luca Mauceri



**Luca è un musicista,
un compositore, un attore
ma soprattutto è un artista
delicato e profondo.
La sua musica e le sue parole
toccano l'anima. Giorgio
lo sapeva bene.
E l'arte era stata l'innesco di una
bellissima amicizia.**

C'erano angeli caduti nel tuo modo di guardare e grandi ponti su fiumi silenziosi nel tuo sorriso. Così avrebbe scritto di te Pessoa che molto amavi.

A me resterà il tuo sguardo limpido e sereno e il tuo sorriso a fare da ponte tra le sponde della mia anima.

Di te mi resterà il tuo abbraccio intenso come un profumo di primavera, accogliente e sicuro come quello di una madre, quell'abbraccio lungo che invitava a sostare, abitare ogni cosa con la cura e l'amore dovuto a ogni piccolo grande momento.

Mi resteranno parole, principi di sogni, tisane della sera, ali ferite che non smettono mai di volare.

E forse davvero sei stato un angelo di passaggio capace di illuminare e confortare, di capire e ascoltare, capace di scivolare silenziosamente nelle pieghe

delle nostre vite, di noi che ti abbiamo incontrato, sfiorato, respirato.

Ogni angelo che vola via lascia dietro di sé una scia di luce perché altri possano ritrovarsi, perché chi resta possa seguire il cammino senza timore.

In questo vento che attraversa adesso questi giorni svuotati della tua presenza terrena sento forte la tua assenza, più di quanto avrei immaginato, come se un fratello mi fosse stato tolto all'improvviso, senza neanche darmi il tempo di salutare, di dire quelle ultime parole che adesso muoiono in gola. Ma il tuo viso sorridente continua ad accompagnarmi e mi lascia tra le mani una consegna: amare il mondo e gli altri con tutta la tenerezza, senza perdere mai l'occasione di abbracciare la vita, di rendere ogni istante un dono da moltiplicare.

Molte volte sono caduto e molte volte mi sono rialzato, anche grazie a persone come te... leggere e oneste come sanno essere i bambini, vere come quel cielo denso di pioggia che nei giorni della tua partenza ha lacrimato a lungo il suo saluto...

Ti abbraccio forte, amico e fratello e ti porto con me, cucito addosso, con gratitudine infinita.

TU ERI SORRISO

di Marina Marcolini*





*Marina è docente universitaria e scrittrice. Per Giorgio era "la poetessa innamorata della vita". Insieme a padre Ermes Ronchi ha partecipato a tante iniziative della Fraternità di Romena ed è stata ospite delle attività di Giorgio a Varese.

Non riesco a pensarti non sorridente:
certo anche tu avrai avuto i tuoi giorni di pena
ma tu eri sorriso.

Bello, anzi bellissimo
con colori luminosi nel viso:
occhi e capelli e candidi denti.

E tu eri abbraccio
grembo accogliente, tenero stringere
che ammansiva tristezze.

E tu eri libertà:
liturgie leggere dal sapore di fresco
di quelle (così rare e preziose)
che piangi e ridi e abbracci e fai festa
e capisci di colpo che Dio è semplice
e questo ti cambia la vita.

Non amo le troppe parole
di te ho queste tre sole:
libertà, tenerezza, bellezza.
Parole che profumano di Pieve,
vive tra abside e navata, vive
nei girasoli, vive nel sole
e nell'erba, vive nei gesti di chi con te
le ha seminate e come amico ti ha amato
e più: come figlio.
Gigi e Giorgio: sorpresa di chiesa.

Dopo l'alluvione la terra è come tramortita
paesaggio del cuore devastato.

Ma per onorarti faremo come l'erba
che dall'amore delle radici
riceve linfa di vita
e rinasce dal fango più tenera e bella.

DI GIORGIO CE N'È PER TUTTI

di Diana Bonati



Le parole che leggerete sono di Diana, sorella di Giorgio, dette il giorno del suo funerale a nome della sua famiglia. Sono parole che profumano dell'amato fratello, che ne sono polline. Sono parole di speranza. E di amore.

Mamma Albina, Patrizia ed io sentiamo il bisogno di ringraziare ad **una ad una** ogni persona che in questi giorni ci ha dato conforto, ci ha parlato di Giorgio, ci ha donato un abbraccio, ci ha offerto le proprie lacrime ma anche i propri sorrisi.

Sentiamo profondamente che Giorgio, **ora più che mai**, ci è vicino... è come se avesse avuto dentro così tanto amore che non poteva far altro che **esplodere e spargere** piccoli infiniti semi dentro ognuno di noi.... **tutti noi! di Giorgio ce n'è per tutti** e ce ne sarà per sempre anche a chi non lo conoscerà.

E lo sapete perchè? Perchè saremo **noi tutti** a portare Giorgio nel mondo uscendo dalle nostre rigidità per donare e concedersi di ricevere **"l'abbraccio"** che scioglie; **semplicemente** assaporando e incorporando una goccia di rugiada, la neve che scende, un cinguettio, un fiore che sboccia, un arcobaleno, gli occhi teneri e vivaci di un bimbo, una torta fatta con amore per noi, ma soprattutto prendendoci **cura** di noi stessi e degli altri.

Solo così, solo trasformandoci in Giorgio, nel suo sorriso, nelle sue braccia spalancate, nei suoi abbracci potremo consolarci, dar senso, farci del bene e farlo agli altri e portare avanti la sua eredità. Solo innescando una rete virtuosa di **puro amore** che non si esaurirà mai più, perchè alimentata dai gesti di ognuno di noi, dal nostro coraggio, dal nostro amore per la vita che ogni giorno ha il

diritto di essere celebrata e assaporata **in ogni minimo istante**.

Lo sappiamo, Giorgio avrebbe potuto dare ancora tanto, ma questo **"tanto"** dobbiamo darlo **ora noi**, intriso della nostra unicità che permetterà di donare, come piaceva tanto dire il mio fratellino: **il più bel regalo del mondo....la nostra infinitudine** perchè noi siamo infiniti più di quanto pensiamo.

E non diamo per scontato l'ultimo dono che Giorgio ci ha fatto: ci ha lasciati....

Sì, ci ha lasciati **liberi** di non dipendere da lui, dalla sua luce, ma invece ci ha permesso di essere **liberi**, di trovare le risposte dentro di noi senza dover per forza aspettare un suo messaggio o una sua parola.

Ora lui è dentro di noi e ci chiede di onorare questo suo dono, che siamo sicuri sia costato molto a lui, perchè sappiamo quanto Giorgio **amava la vita**.

Questa libertà si potrà esprimere imparando a camminare ognuno con le proprie gambe, non sentendoci mai soli, non solo perchè lui è dentro di noi, ma soprattutto perchè attorno a noi c'è **la vita in ogni sua forma**, che non ci lascia soli perchè in ogni istante ci prende a braccetto e, se la guardiamo con gli occhi giusti, ci sostiene, ci consola, ci accompagna, ci sorride e ci avvolge con il suo tenero **abbraccio**.

PREGHIERA QUOTIDIANA



“La preghiera quotidiana”, il libro delle lodi di Romena, torna in libreria, nella sua seconda edizione, proprio nel momento in cui salutiamo una delle persone che più lo aveva voluto.

Fra Giorgio aveva infatti messo le basi di questo libro scegliendo tante tra le letture, le poesie, i testi di tutte le religioni che ora ne sono parte.

Amava infatti questo stile di preghiera: una preghiera vasta, che abbraccia tante culture, tante fedi, tanti cammini, ma anche semplice, immediata, diretta al cuore. Una preghiera che non chiede, ma che nasce dal bisogno di esprimere un grazie all'avvio e alla conclusione di ogni giornata.

Giornalino

è il trimestrale di Romena

Vuoi riceverlo a casa? Fai l'iscrizione!

Puoi farla inviando **un'offerta libera*** con:

• INTERNET:

Vai sul nostro sito www.romena.it e segui le indicazioni compilando tutti i dati richiesti. Potrai fare la tua offerta anche con Paypal e carta di credito.

• BOLLETTINO POSTALE: n° 38366340

Intestato a Fraternità di Romena Onlus. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente dalle Poste e saranno utilizzati per la spedizione.

(Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla nello spazio della "causale").

• BONIFICO: IBAN IT 58 0 0760114100 00000 3836 6340

Nella causale scrivi il tuo nominativo e indirizzo per la spedizione.

(* La tua offerta ci aiuta a sostenere le spese di stampa e spedizione)

IMPORTANTE: L'iscrizione è valida per 4 numeri: alla scadenza ti sarà richiesto il rinnovo

Info: giornalino@romena.it



**LEGGILO
ONLINE**

Tutti i numeri
sono disponibili
liberamente su:
www.romena.it

PER RESTARE IN CONTATTO...

VISITA il sito: www.romena.it

SEGUICI sui canali [youtube/romenavideo](https://www.youtube.com/romenavideo) e [soundcloud/romenapodcast](https://www.soundcloud.com/romenapodcast)

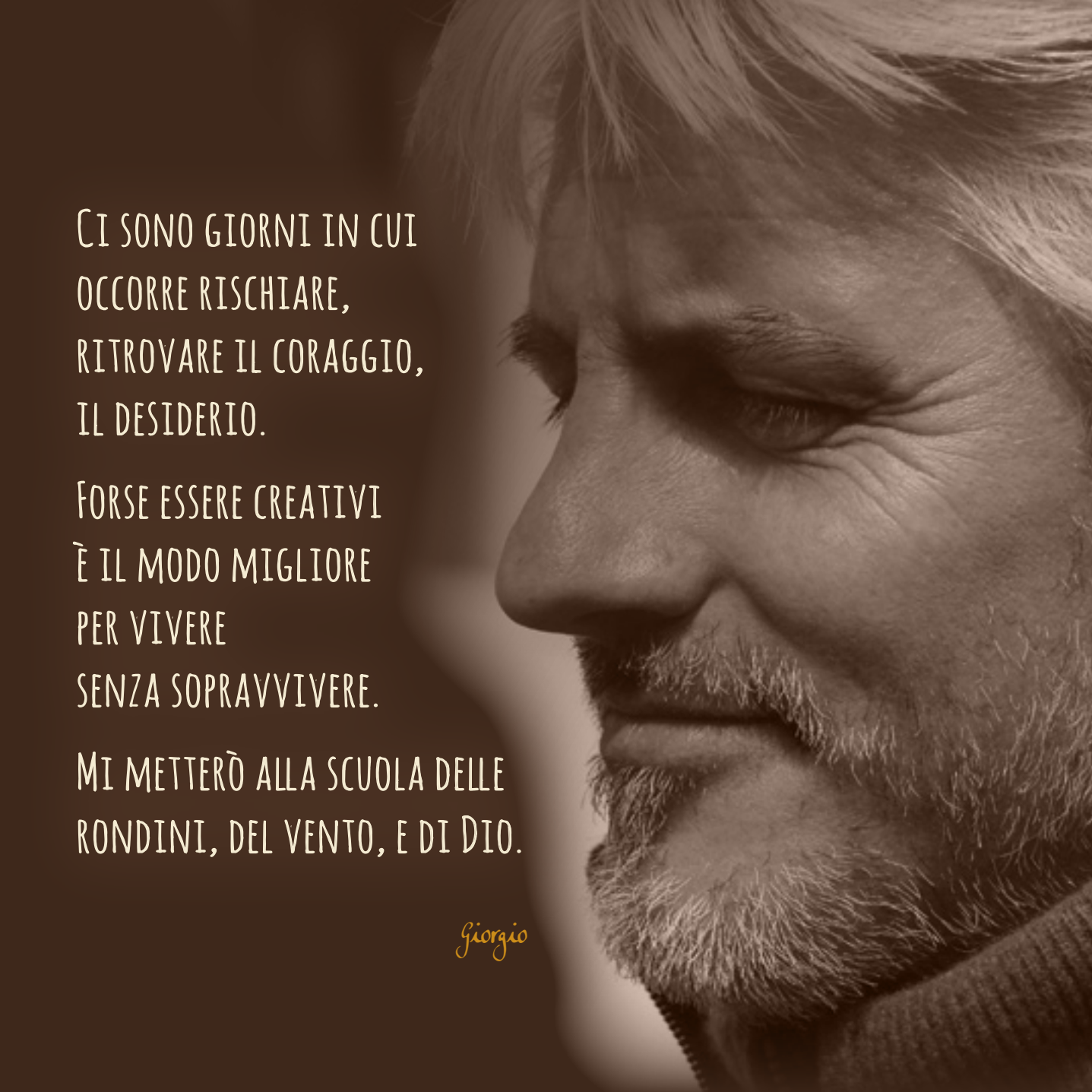
ISCRIVITI alla NEWSLETTER per rimanere aggiornato sulle nostre attività e sulle ultime novità in catalogo.



Fraternità di Romena Onlus



romenapieve



CI SONO GIORNI IN CUI
OCCORRE RISCHIARE,
RITROVARE IL CORAGGIO,
IL DESIDERIO.

FORSE ESSERE CREATIVI
È IL MODO MIGLIORE
PER VIVERE
SENZA SOPRAVVIVERE.

MI METTERÒ ALLA SCUOLA DELLE
RONDINI, DEL VENTO, E DI DIO.

Giorgio